

Conferenza del 18 dicembre 1986

di Padre Tomas Tyn

Distinzione delle Persone divine

Abbiamo visto l'altra volta l'esistenza di Dio e gli attributi di Dio, in particolare la semplicità, l'immensità, l'ubiquità, l'eternità. Ecco, tutto questo - direbbe S. Tommaso - riguarda l'essenza di Dio e la sua unità. Se vi ricordate bene, per motivi sia apologetici che catechistici ho sottolineato il fatto che tutto ciò che riguarda l'essenza di Dio e la sua unità, anzi unicità, perché Dio non può che essere uno, anzi unico, ebbene tutto questo è accessibile alla ragione umana.

Notate bene che questa tesi secondo cui Dio è accessibile all'uomo con dei raziocini naturali, che consentano di arrivare all'essenza di Dio e alla sua unità, non è una opinione teologica, ma un dogma di fede. Il concilio Vaticano I stabilisce proprio questa duplice conoscenza di Dio: una è la conoscenza naturale dell'esistenza del Signore, della sua essenza e soprattutto della sua unità.

Tuttavia Dio ovviamente esiste in quella pienezza di essere, in quell'oceano di essere, di cui abbiamo parlato, se vi ricordate bene. S. Tommaso dice che questo *Esse ipsum*, ossia l'essenza di Dio, non è un'essenza restrittiva dell'essere, ma è un'essenza che è il suo essere; notate bene come è grande il Signore, cioè Egli è solamente essere.

Noi creature, invece, pensateci sempre bene, abbiamo sì l'essere, ma non siamo soltanto l'essere. Vedete, nell'essere umano c'è sì l'essere, ma c'è anche il nostro essere uomini e l'essere uomini non è l'essere *sic et simpliciter*. Ciò che vale poi per noi uomini vale per ogni altra creatura: l'essere del libro non è solo essere, è l'essere ristretto a quel modo particolare di essere che è essere un libro.

Invece in Dio non c'è nessuna restrizione dell'essere a un modo particolare dell'essere, ma tutto ciò che Dio è, non è altro che essere. Vedete quindi mi piace sempre, anche se è una metafora un tantino poetica e in teologia bisogna andarci cauti a parlare troppo poeticamente, e tuttavia è molto bello quello che dicono i Padri Cappadoci, e cioè che Dio è l'oceano dell'essere, oceano ovviamente senza confini, pensate un mare senza nessun limite: questo abisso di essere è Dio.

Ora notate che in questo abisso di essere ci sono alcune cose che noi per analogia, con tanta fatica, tuttavia grazie al nostro intelletto che è un dono grandissimo, è il dono più grande che Signore ci abbia dato, perché proprio con la nostra intellettualità, con la spiritualità della nostra anima, noi siamo immortali, destinati a Dio, proprio Dio fece di noi una sua proprietà già nell'opera della creazione, per poi quando ci siamo allontanati da Lui con il peccato delle origini, ebbene riportarci di nuovo a sé nel Figlio suo Unigenito Gesù Cristo.

Il destino proprio ed originale dell'uomo, già nell'opera della creazione, si compie in Dio e in Dio soltanto. Vedete, quindi, questo tendere a Dio, questo avere l'inquietudine nel cuore finché non riposa in Dio è dovuto a che cosa? Ebbene, alla nostra somiglianza, alla somiglianza tra noi e Dio. Quando il Libro della Genesi dice che Iddio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, vedete, è questa *ruach Elohim*, lo Spirito del Signore che egli ci ha comunicato. Pensate a quella bella immagine della creazione, quando Iddio ha plasmato Adamo dalla terra, vedete una materia così umile che in qualche modo dà la corporeità all'uomo, però in questo corpo così umile Iddio ha alitato il suo spirito che dà vita e che dà intelligenza.

Vedete perché allora l'uomo è al di sopra di ogni altra creatura; notate una grande dignità ma anche una grande responsabilità. Infatti noi abbiamo la nostra intellettualità che ci rende in qualche modo quasi imparentati con Dio. E' una cosa spaventosa solo a dirsi. Pensate che appunto già Platone diceva che l'uomo è portatore di una scintilla divina nella sua anima. Questa scintilla divina di Platone

mi piace tanto, perchè è quasi un'intuizione mistica, questa, che cioè l'anima umana ha una certa affinità, una parentela con Dio; è per questo che ama Dio, vedete l'uomo per natura non può non amare Dio.

E' una depravazione, una perversione, un'anima che non ama Dio; è spaventoso, sapete, proprio perché per natura c'è questa somiglianza tra l'anima umana e Dio. Tutte le creature tendono a Dio, ma non lo sanno, non possono nemmeno amarlo con un atto di volontà; solo l'uomo può farlo. Vedete, è per questo che si dice che l'uomo può e deve dare a Dio una gloria non soltanto oggettiva ma soggettiva e formale, come dicono gli scolastici, nel senso che l'uomo non solo è partecipazione di Dio di fatto, ma sa di essere partecipazione di Dio e loda Dio, ringrazia Dio per questo fatto.

Quindi vedete, la nostra intellettualità, l'essenza intellettuale della nostra anima ha, in qualche modo, questa affinità con Dio, sia sul piano conoscitivo che sul piano volitivo; quindi siamo in qualche modo portati ad amare il Signore e se amiamo il Signore, ovviamente siamo attenti a conoscerlo sempre meglio.

Vedete, è paradossale, talvolta ci sono dei cristiani che si scoraggiano. Ci sono delle tendenze un po' antiintellettualistiche, per così dire, al giorno d'oggi. Si dice: tutto sommato, io amo il Signore, ma non ci penso troppo. Eh no! Se io amo una persona, ci penso sempre, non so se mi spiego. E tanto più se amo il Signore. Bisogna dunque dire sempre certamente *sursum corda*, ma anche *sursum mentes*, in alto con le menti, per pensare sempre alle cose di Dio.

Ora vedete, miei cari, quello che volevo dirvi è che la nostra mente, data questa sua intellettualità, quindi la capacità di pensare l'universale, ovvero il concetto, è, al limite, per analogia, la capacità di pensare l'essere, quell'essere che è proprietà di Dio. Vedete, solo lo spirito è aperto all'essere; ciò che non è spirituale, come gli animali, che hanno una conoscenza non spirituale, vede solo, al limite, se vede, per quel poco che vede, non vede l'essere, ma solo delle ombre dell'essere. Vede solo i dati sensibili. Solo lo spirito, l'anima spirituale vede l'essere e tramite l'essere, per una analogia, lontana purtroppo, e molto adombrata, noi riusciamo ad afferrare l'essenza di Dio che è l'essere puro, l'*ipsum Esse*.

Però in questo oceano di essere non vediamo tutto quello che si cela in questo abisso. Quindi c'è il mistero, il mistero dell'essenza di Dio, il mistero nascosto dai secoli eterni, come dice San Paolo in quel celebre brano, in cui parla di Cristo rivelato in questi ultimi tempi, il mistero di Cristo, ovvero del Verbo incarnatosi per la nostra salvezza: ecco il mistero del Natale a cui ci stiamo preparando.

Ebbene, il mistero dell'Incarnazione è un mistero nascosto dai secoli eterni in Dio. Vedete, nessun filosofo, per quanto bravo, per quanto perspicace, per quanto acuto potrebbe mai scoprire un mistero così grande che solo Dio conosce, cioè il mistero del suo Verbo e della sua Incarnazione.

Notate bene che alcuni filosofi sono andati molto vicino ad afferrare la Trinità delle Persone divine e anche il Verbo. Pensate al grande Filone di Alessandria, il quale forma già questa speculazione, molto platoneggiante, ma veramente sublime, di un duplice Verbo di Dio. Egli dice, cioè, che Dio è spirito, è pensiero. Quindi Dio pensa ed esprime se stesso nel suo pensare. Proprio come diceva già Aristotele: Dio è Pensiero pensante se stesso e allora appunto Filone di Alessandria, da grande pensatore ebreo qual è, dice appunto che Iddio in qualche modo esprime un concetto nel pensare.

E ammette due concetti di Dio: uno che rimane in Dio, che lui chiama *Logos endiàthetos*, il *Verbum* interno alla mente di Dio; e poi c'è un *Logos proforikòs*, cioè un Verbo che procede *ad extra*, si direbbe oggi in teologia, cioè che produce un effetto esterno. E' il Verbo in quanto per mezzo di lui tutte le cose sono state fatte.

Allora teniamo bene a mente questo, che alcuni filosofi hanno scoperto che Dio è pensiero e che pensando esprime un concetto; però vedete che non hanno ancora avuto l'idea della Trinità, perché ovviamente da bravi filosofi quali erano, erano ben convinti che c'è perfetta identità tra la mente di Dio che pensa e il pensiero che Dio pensa.

Abbiamo infatti ben visto che ogni sana filosofia riguardo a Dio dice che in lui non c'è distinzione reale, in Dio è tutto semplicità, non composizione. Vi ricordate ancora la lezione dell'altra volta, e

cioè che in Dio non ci sono composizioni? C'è tuttavia un'immensa ricchezza. Vedete come la nostra mente fatica miei cari, perché noi quando pensiamo alla ricchezza, pensiamo a cose complicate; invece in Dio c'è un'abissale ricchezza di essere in pura semplicità, senza complicazioni e composizioni. Ora che cosa vuol dire che in Dio non si distingue per esempio l'agire e l'essere, pensare e essere e così via? In noi queste cose sono ben distinte. Voi capite che se ci capita talvolta, fortunati noi, avere un bel pensiero, ebbene, un pensiero nostro, che cosa succede? Ci identifichiamo con esso? Neanche per sogno! Quel pensiero non siamo noi! Il nostro pensiero è ben distinto da noi, ha una entità nella nostra anima, ma un'entità detta precisamente accidentale, capite?

Il nostro pensiero non è lì sussistente e sospeso per aria; è sempre nella nostra mente; è giusto, miei cari? Quindi il nostro pensiero non è capace di sussistere da sé e in se stesso, non è una sostanza, è un *accidens*, un qualcosa che inerisce alla nostra mente¹.

Vedete, quindi, che l'uomo è sostanza: il pensiero e l'agire dell'uomo non sono sostanza, ma sono *accidentia in subiecto*, accidenti, determinazioni accidentali nel soggetto uomo. In Dio invece non si distingue l'agire e l'essere, perché Dio non c'è un pensare possibile distinto dal pensare attuale. In noi c'è una possibilità di pensare, che ogni tanto, fortunati noi come dicevo prima, è anche tradotta in atto, cioè ogni tanto ci capita di passare dalla possibilità di pensare all'atto di pensare. Però purtroppo non siamo pensiero puro. Per questo talvolta ci capita di distrarci, vero?

Invece Dio non si distrae mai; ed anche agli angioletti, sotto un certo aspetto capita, di non distrarsi, benchè anche in loro come in noi ci sia una differenza tra il pensare e l'essere. Infatti essi sono sì sempre pensanti, certo più fortunati ancora di noi, però pensano una volta un pensiero e una altra volta un altro. Dio invece pensa tutti i pensieri insieme.

Domanda: Come possiamo fare questa distinzione tra l'uomo e l'angelo?

E' una domanda interessante. Come si fa parlare degli angeli nella filosofia? Ebbene sì, è possibile, sapete. Adesso noi stiamo facendo teologia, per cui, parlando della Trinità, possiamo parlare anche degli angioletti; tuttavia prima intendevo fare un prologo filosofico e quindi giustamente la signora mi chiede come è possibile parlare in filosofia degli angeli. È possibile, perché anche Aristotele ne ha parlato senza conoscere per nulla le divine scritture.

Che cosa sono gli angeli? Non quello che pensa una certa esegesi moderna materialista, scusate se entro un po' in polemica, no, gli angeli non sono né dei simboli o per così dire dei modi di parlare, né dei modi per esprimere la presenza di Dio, no. Gli angeli sono veri e propri messaggeri di Dio, come dice mi pare San Gregorio Papa in una lezione del breviario per la festa degli angeli. Egli dice infatti che il nome "angelo" è il nome di una missione, di una funzione: sono ministri di Dio.

Però bisogna pensare a quello che è l'essere dell'angelo. Non hanno forma umana, anche se talvolta, proprio per apparire agli uomini, assumono sembianze umane. Pensate, non so, all'apparizione dell'angelo a Tobia, tanto per dire, all'arcangelo Raffaele, eccetera.

Assumono sembianze umane non perché abbiano una natura umana, ma per apparire agli uomini e quindi perché noi possiamo vederli. Il nostro angioletto custode è sempre per fortuna accanto a noi, e noi non ce ne rendiamo conto. Pensate come siamo poco attenti, ma non è poi tanto colpa nostra: Con ciò non voglio dire che non dobbiamo pensarci; ma il fatto è che l'angioletto custode non si materializza, in sostanza.

¹ Nota del Redattore: da notare qui un velata polemica con la concezione idealista della persona, che risolve l'io nel suo pensare. Questo equivoco, come è noto, nasce storicamente dal "cogito" cartesiano, benchè, ad onor del vero, Cartesio mantenga la concezione ontologica dell'io come "res cogitans". Ma tale concezione, nell'idealismo seguente non tarderà a sparire, fagocitata dall'invadenza dell'"autocoscienza" come costitutivo della "persona". Infatti anche l'idea della persona come "res cogitans" favorisce lo sviluppo posteriore. Cartesio avrebbe dovuto dire: "res CAPAX cogitandi".

Allora, vedete, l'angelo è puro spirito, puro spirito. Ora vedete, diciamo così, la prova dell'esistenza degli angeli avviene un po' come la prova dell'esistenza di Dio: cioè noi possiamo di Dio conoscere che esiste e molto in maniera oscura che cosa Egli è, ossia la sua essenza, ma soltanto in superficie.

Similmente possiamo dire che è convenientissimo, dico convenientissimo². Infatti, la signora ha ragione, effettivamente non c'è qui una prova apodittica, ossia necessaria, però c'è una prova di grandissima convenienza che poi trova la sua conferma in teologia; quindi capite com'è razionale, ragionevole, la nostra fede. Non ci si arriva con il ragionamento, però il ragionamento dice è molto conveniente che ci siano gli angioletti, sapete.

Perché? Perché effettivamente voi dovete pensare questo che praticamente sempre, nella costituzione degli enti materiali, voi avete materia e forma. Ora, bisogna pensare a quello che dice il Salvatore: "E' lo Spirito che conta; il corpo, la carne non giova a nulla", va bene vedete e quindi anche nei composti materia e forma, non dico che la materia non abbia importanza perché fa parte del "sinolo" - come dice Aristotele - o del composto; tuttavia la parte determinante è la forma.

Ora pensate, si potrebbe quasi dire che nella serie progressiva, gerarchica degli esseri viventi su questa terra c'è una progressiva emancipazione dello spirito, non nel senso evoluzionistico, mi capisca bene, ma nel senso della creazione. Cioè Dio, in ogni specie, una dopo l'altra, pone una sempre maggiore spiritualità³, finché, adesso posso intanto fare ecumenismo perfino con Hegel, pensate, adoperando questa sua espressione che però si presta un po' ad equivoci, nell'uomo lo spirito torna a sé. Cioè nelle specie inferiori lo spirito c'è ma è come inconsapevole. Nell'uomo lo spirito comincia a riflettere su se stesso.

Ora, se è vero che l'uomo è la suprema creatura, dove lo spirito quasi si emancipa, si rende indipendente sia nell'agire che nell'essere, ecco l'immortalità dell'anima rispetto al corpo, è molto conveniente che al disopra dell'uomo, cioè tra Dio l'uomo, ci siano creature, che però siano pure forme, prive di materia.

Se così non fosse, ci sarebbe come un universo per così dire con la testa tagliata, non so se mi spiego, perché gli angeli sono ben più degli uomini; sarebbe come se Dio, che appunto privilegia l'essere spirituale rispetto all'essere materiale, avesse creato un mucchio di cose materiali e poi quasi per una specie di distrazione si fosse dimenticato di porre nell'essere anche le creature spirituali.

Vedete quindi come talvolta ci sentiamo, come si può dire, un po' troppo consapevoli della nostra dignità di creature spirituali, nel senso che effettivamente è giusto che lo siamo, in quanto siamo davvero al sommo della creazione materiale, però siamo all'infimo della creazione spirituale.

Quindi bisogna avere nel contempo la consapevolezza della nostra dignità, ma anche l'umiltà di dire che, tutto sommato, è molto conveniente che al di sopra di noi ci siano spiriti che fanno a meno del corpo.

Ora la differenza tra l'uomo e l'angelo è questa che mentre l'uomo pensa tramite i sensi, perché il corpo fa parte di noi e quindi bisogna ricorrere ad esso per conoscere, e per questo lo studio è fatica, invece gli angioletti non sudano le sette camicie nel pensare. Lo studio per noi esseri umani è fatica, perché, benchè sia gioia e solo gioia per la parte intellettuale, però dalla parte della *conversio ad phantasmata*, ovvero della conversione alle immagini, come dice San Tommaso, questo ricorrere alla cognizione sensitiva, sforzare i centri cerebrali, tutto ciò procura invece fatica.

Gli angeli, ecco, pensano oggetti diversi, in "tempi", tra virgolette, perché non è tempo vero proprio, non è misurabile in termini di ore e di minuti⁴, eccetera; però pensano, c'è in loro una succes-

² Nota del Redattore: aggiungi: "ammettere la loro esistenza".

³ Nota del Redattore: forse sarebbe meglio dire: "formalità".

⁴ Come era già noto alla cosmologia medioevale, la durata delle sostanze spirituali è caratterizzata dal cosiddetto "evo" (lat. aevum, gr. Aion, ebr. olam), che è una successione di atti istantanei, quali sono gli atti dello spirito.

Testo rivisto da Padre Giovanni Cavalcoli, OP - Sarà ulteriormente completato

sione di pensieri; e quindi in loro c'è la distinzione tra la sostanza e l'atto di pensare, anzi gli atti di pensare che si susseguono.

In Dio invece questa distinzione non può esserci. In Dio c'è la pienezza di essere, e quindi Egli non è mai in potenza rispetto a questo o quel pensiero, ma tutto ciò che Dio pensa, lo pensa in atto da sempre e per sempre, anche se vedete è molto difficile capirlo. Tuttavia proviamoci con l'aiuto dello Spirito Santo. Cioè, quando Dio pensa le cose, anche temporali, le pensa dall'eternità e però l'effetto di quel pensiero è temporale.

Vedete, non bisogna mai attribuire a Dio quello che sta dalla parte dell'effetto dell'agire di Dio. Per esempio, Dio ha creato il mondo nel tempo, va bene; ma ciò non vuol dire che Dio a un certo momento abbia guardato l'orologio e ha detto adesso faccio la creazione, capite? Cioè da sempre Dio ha già pensato che in quel momento avrebbe posto nell'essere tutte le cose.

Allora abbiamo stabilito questo, che in Dio, nell'abisso della sua essenza divina, che è vita, pensiero, puro spirito, c'è qualche cosa di nascosto che l'intelletto umano può solo lontanamente intuire, ma non mai in qualche modo afferrare.

Vedete, i buoni filosofi come Filone di Alessandria e tanti neoplatonici hanno parlato di Dio in termini di triade, per esempio, o del Verbo di Dio, eccetera, però non hanno mai capito esattamente il mistero né dell'Incarnazione né della Trinità con la distinzione delle persone l'una dall'altra. Per questo Sant'Agostino, rifacendosi ai neoplatonici, dice: ecco, in questi libri dei neoplatonici io vedo il Verbo, ma non ne vedo l'Incarnazione e poi dice che mentre sanno parlare dell'essenza di Dio, della sua unità e della sua esistenza, quando parlano della Trinità, ne parlano in termini scorretti, dice Sant'Agostino, dal punto di vista della fede.

Che cosa voglio dire con tutto questo discorso? accessibile alla solo fede e non alla ragione, notate bene, non è la vita di Dio, non il pensiero di Dio, ma la Trinità di persone distinte. Quindi lì c'è in qualche modo una discontinuità. Se voi mi dite: Padre, ci faccia una bella dimostrazione della Trinità delle persone divine. Vi rispondo: no, non ci riesco, non è possibile. Se vi ci provassi, dovrei vedermela con San Tommaso, perchè egli infatti dice: guai a chi osa dimostrare la Trinità.

Notate che su questo punto c'è stata un po' di evoluzione nel pensiero cristiano, perché, sapete, è quasi commovente vedere un sant'Anselmo, uomo di Dio, pieno di fervore spirituale nell'amare e nel pensare Dio, dire: adesso, dopo aver dimostrato l'esistenza di Dio, ce la metterò tutta per dimostrare anche che Dio è uno e Trino.

Ma ecco che San Tommaso, con tutto il rispetto dice che questo è troppo, cioè dimostra o troppo poco o troppo nel senso di molto, cioè in sostanza non è una prova rigorosa. Non si può, vedete, anzi nuoce alla fede cristiana, perché, come dice San Tommaso, se uno si mette a dimostrare delle cose indimostrabili, i pagani poi pensano in sostanza che i cristiani sono dei creduloni, che si fondano su delle prove da poco anche in altre cose, capite, quindi bisogna distinguere bene quelle cose che sono dimostrabili con l'intelligenza umana, come l'esistenza di Dio, l'essenza⁵ e alcuni attributi di Dio, come appunto la sua vita di Dio, il suo pensiero di Dio, ecc., ma non bisogna mai prevaricare pensando che si possa dimostrare l'esistenza della Trinità. Quindi questo lo crediamo per fede.

E il lavoro del teologo, a differenza di quello del filosofo, vedete come le due discipline si aiutano a vicenda, qui apro una parentesi e dico che è cosa assolutamente sciocca, indecente, scusate, sono così sincero, quella che si dice che il cristianesimo ha oppresso la ragione, va bene, si sente un po' dappertutto questa cosa, non ho termini per descriverla, ecco, bene, ebbene si dice il cristianesimo ha oppresso il pensiero, *filosofia ancilla teologia*, è una filosofia plagiata si dice. Ebbene, no, miei cari, capite. Il fatto è che naturalmente si distingue accuratamente nel cristianesimo proprio tra l'autonomia delle

⁵ Qui per dimostrazione dell'essenza di Dio naturalmente Padre Tomas non intende una dimostrazione che faccia sapere chi è Dio mediante prove intrinseche a Dio, ossia perché Dio è Dio, ma semplicemente chi è Dio secondo quei predicati che possiamo ricavare dalle creature. Qui le prove non sono ricavate dall'essenza di Dio ma dalle creature.

due discipline ma nel contempo si fa vedere anche in qualche modo non il, la, diciamo così continuità tra l'una e l'altra. San Tommaso è il primo che dice: no, continuità propria non ce n'è. Va bene? Però c'è una non contraddizione, vedete, c'è una analogicità tra queste due discipline. Quindi la filosofia non è che conduce alla Trinità, ma fornisce poi gli strumenti razionali per spiegare che cosa? Non la Trinità, ma per spiegare che credere nella Trinità non è credere delle storielle, insomma. Va bene questo discorso? Ecco, vedete, come diceva *Monteschieu*, nelle sue 'lettere persiane', è una grande prese in giro, va bene, ci sono questi persiani che vanno in Francia e scrivono a casa delle lettere, e tra l'altro dicono del Papa, dicono il Papa è il più grande mago tra tutti, gli europei hanno un grande mago a Roma, il Papa. Perché? Tutti ci credono a quello che dice il Papa a Roma, il Papa a Roma tra le altre cose che cosa dice? Dice che uno fa tre e che tre fa uno. Va bene? (*Sottofondo di risatine*)

Ecco allora, allora nevvvero, ha certamente sbalordito gli amici persiani, nevvvero con una simile affermazione che certamente contraddice le regole della matematica. Orbene, vedete, la filosofia ci spiega che la Trinità non ha niente a che fare con la matematica. Va bene questo discorso? Quindi in sostanza non è un oltraggio alla ragione, non è una magia quella di credere che uno faccia tre e che tre facciano uno. Va bene questo discorso? Perché, ripeto, non ha niente a che fare con la matematica. Facile vederlo, nevvvero, proprio perchè, perchè nevvvero il numero quantità nel genere della quantità il numero che si pone nel genere della quantità è un numero che scaturisce dalla quantità e riguarda solo cose quantificate e quantificabili. Ora il quantificabile è il materiale. Va bene questo discorso? Non c'è nessun dubbio su questo. Va bene? La nostra anima non è quantificabile, se uno dice 'dove ho la mia anima', non posso dire 'c'è qui', va bene, perché c'è dappertutto nell'uomo e l'anima c'è tutta in tutte le parte del corpo e anche al di là del corpo. Vedete, invece, invece le cose materiali sono estese, cioè posso dire che il dito si trova qui, al di là della palma della mano, eccetera. Va bene questo discorso? Vedete, quindi in sostanza, in sostanza, la quantità può determinare solo cose materiali perciò quando si parla in Dio di uno e di tre non sono vicende quantitative. Va bene? Niente magia, niente contraddizione. Questo per dirvi solo come la metafisica, ancora una volta la regina delle discipline filosofiche, purtroppo oggi alquanto oltraggiata e dimenticata, tuttavia questa grande regina delle discipline filosofiche ci insegna appunto come la Trinità delle persone divine è consistente, cioè non contraddittoria, non è un oltraggio appunto alla ragione umana, capite, non c'è bisogno di ammazzare quello che abbiamo di più grande in noi ossia la nostra razionalità per credere nella Trinità. Però, nel contempo, non si può arrivare con la sola ragione alla conoscenza della Trinità, lì bisogna compiere il passo della fede. Va bene? Ora, vedete, il dato della Trinità lo troviamo nelle fonti della rivelazione che sono Scrittura e tradizione della chiesa. Va bene questo discorso? Il dato. Poi la riflessione sul dato chiamasi teologia. Va bene questo discorso? Vedete, a differenza della filosofia, che non riflette sul dato rivelato ma riflette sull'essere delle cose. Ci siamo, in cari? Quindi la teologia adopera la filosofia per, in qualche modo, trarre delle conclusioni per spiegare illuminandolo dal di dentro il dato scritturistico e tradizionale, cioè il dato rivelato. Va bene questo? Vedete, ora,

(un po' più adagio, più adagio,...)

Più adagio, sì. Nella divinità voi avete la Trinità delle persone, Padre, Figlio e Spirito Santo. Dove lo sappiamo? Da dove lo sappiamo? Ebbene, dalla Scrittura, soprattutto da quel più grande teologo tra tutti gli autori della Scrittura, nevvvero, che è San Giovanni. Vedete gli orientali hanno perfettamente ragione a dire 'Giovanni, il teologo', gli hanno dato proprio l'attributo giusto, si potrebbe anche dire 'Giovanni, il mistico', c'era tutta una tradizione molto bella nella Chiesa e io ci credo, voi avete già capito, nevvvero, che sono fatto un po' all'antica, ebbene, nella Chiesa c'era questa bella tradizione secondo cui San Giovanni aveva delle rivelazioni particolari a causa della sua verginità. Va bene, vedete il pregio del celibato, anche riguardo alla mente umana nevvvero proprio riguardo alle grazie mistiche, sono cose che al giorno di oggi naturalmente *ne verbo quidem*, non se ne può parlare ormai. Invece è così. Vedete, le anime privilegiate dal punto di vista mistico sono delle anime che sentono in qualche modo

questa necessità di amare Dio e Dio solo, senza distrazioni, capite con cuore indiviso come dice san Paolo, ecco. Vedete, questo sia solo come una parentesi per farvi vedere come San Giovanni ha avuto queste rivelazioni mistiche del tutto particolari riguardo agli altri evangelisti che pure sono estremamente, altrimenti Dio non si sarebbe servito di loro, neppure, per scrivere tutto quello che Iddio ha voluto mettere per iscritto, però tutti gli altri hanno piuttosto la dimensione storica. Pensate a un San Matteo che è molto completo come Vangelo, però narra una storia in chiave certamente della storia della salvezza, quindi fa vedere soprattutto, questo è il pregio di San Matteo, fa vedere come appunto alle rivelazioni veterotestamentarie corrispondono poi gli adempimenti nella Nuova Alleanza. Vedete sempre cita l'Antica Alleanza. San Giovanni invece, vedete l'Aquila è il suo simbolo, l'aquila che fissa il sole, ecco, San Giovanni subito si alza in volo, vedete. Lo vedremo proprio la Messa del giorno di Natale dove appunto s'inizia con queste magnifiche parole: 'In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio'. Va bene, miei cari? E poi, '*et Verbun carne factum est et abitavit in nobis*', ecco, vedete. Guardate che lì, anche se le rubriche non imponessero di mettersi in ginocchio uno non ce la fa a stare in piedi. Va bene miei cari? Ecco. Allora, allora, allora cari, il fatto è questo, che noi questa esistenza delle persone divine la sappiamo solamente dalla Scrittura, la riflessione teologica accoglie con umiltà questo fatto e prova a renderlo non contraddittorio, cioè non presume di dire 'è così', questo solo con fede si può accettare, però dice se uno ha difficoltà a crederlo perché dice 'ma sono cose assurde, sono magia', come diceva *Monteschieu*, allora la teologia, la riflessione sul dato rivelato aiuta a sgombrare il campo. Va bene questo discorso? Vedete, ma è un solo aiuto, il lavoro principale deve farlo l'uomo aiutato dalla grazia di Dio per aderire a questo mistero. Ci siamo miei cari? Bene. Allora vedete che non ho pretese di dimostrarvelo, tuttavia, tuttavia è giusto, voi avete diritto a sentire da me perché non è una contraddizione. Orbene, vedete, per fondare la teologia trinitaria bisogna penso partire come è partito Sant'Agostino. Qui faccio un'opzione un pochino per la nostra teologia occidentale, tuttavia certo ci sono bellissime speculazione trinitarie anche in Oriente, però si servono di metafore meno attendibili diciamo, nel senso che ricorrono a delle belle metafore poetiche, per esempio non so, la pianta, la radice, neppure, il tronco di albero e poi i rami neppure fino all'ultimo frutto, l'ultima foglia. Ecco, fanno vedere un po' la vitalità delle processioni divine per analogia con un vegetale, eccetera. Il che però nella teologia simbolica, anzi San Tommaso dice che proprio la Scrittura si serve appositamente di metafore molto, chiamiamole così nel senso buono, carnali, sensibili, capite quel che voglio dire, proprio perché l'uomo non sia sedotto nell'idolatria perché se fossero troppo spirituali l'uomo penserebbe che queste metafore sono già Dio, non so se mi spiego. Capite, vedete, quindi è molto bella la teologia simbolica, però bisogna prenderla per quello che, cioè teologia simbolica. Invece Sant'Agostino ha capito che bisogna effettivamente avere il coraggio, però con la dovuta umiltà, di partire da quello che maggiormente esprime la Trinità nella creazione e cioè la spiritualità, la vita spirituale, vedete, che noi conosciamo solo riguardo a noi stessi, cioè nell'uomo, noi avvertiamo che in noi c'è un'anima spirituale che non conosciamo adeguatamente. Vedete noi non siamo nemmeno in grado di conoscere, voi lo sapete bene, purtroppo, io vorrei tanto fare la conoscenza della mia anima, non è possibile, però tramite gli atti della anima conosciamo un po', intravediamo un po' la sua essenza. Va bene? Ora quello che è molto importante da notare è che nella vita dell'anima, nella vita spirituale, ci sono due componenti, due dimensioni, una fondata e radicata nell'altra, una complementare dell'altra. Va bene? Quali sono? Sono la dimensione cognitiva e la dimensione appetitiva. Va bene? Cognitiva e appetitiva. Ora, notate bene, San Tommaso lo fa molto bene vedere questo punto, che questa dualità di conoscenza e di tendenza o meglio ancora di presenza e di tendenza, non c'è solo nello spirito, c'è in tutti gli esseri, capite, in tutti gli esseri c'è sempre questa dualità: ciò che la cosa è, la forma della cosa, la struttura della cosa, e poi, in base a ciò che la cosa è, c'è una tendenza operativa, tendenza ad agire secondo quello che si è. Va bene questo discorso? E pensate ad una semplice pietra, la pietra non sa fare altro che, se la innalziamo da terra e la lasciamo cadere, cade, va bene, è un'operazione molto semplice e umile, va bene.

Però, vedete, corrisponde all'essere della pietra il fatto di tendere a cadere, di avere la gravità, di essere quasi attratta dal centro della terra. Va bene questo discorso, ci siamo? Vedete, quindi, in qualche modo, in ogni essere, anche quello più umile, più privo nevvvero di conoscenza e di appetito, c'è però un qualche cosa di simile al conoscere e *all'appetere*, va bene, c'è la presenza, la verità della cosa si potrebbe dire, ciò che la cosa è, la sua essenza, la sua forma, e poi c'è l'agire secondo la forma, l'agire secondo la forma, agire che è finalizzato, vedete, al di là della forma, la pietra che cade realizza un qualcosa che non è compreso nell'essere della pietra, nell'essere della pietra non è compresa la sua caduta, però è compresa la possibilità di cadere, la tendenza al cadere. Non so se mi spiego, va bene questo? Nella pianta, nella pianta piccola non è compresa ancora la sua crescita, perché se non sarebbe già grande, c'è solo però la possibilità di crescere, la tendenza a farlo, non so se mi spiego. Va bene, miei cari? Vedete, così. Allora in tutte le cose c'è una forma, una essenza, e una tendenza ad un fine. Va bene questo? Ora nella vita spirituale questa forma che determina, che determina l'entità dell'uomo per esempio, dell'angelo, degli angioletti non è il caso che ne parliamo, perché appunto sono abbastanza sconosciuti, ma rispetto a noi possiamo dire che nella nostra forma umana, nell'anima umana, che ci dà vita, che ci fa diventare uomini, la nostra anima spirituale, c'è questa dualità pure in essa. Ovviamente non si sorprende perché se c'è in tutte le cose, ci sarà pure anche in noi, ecco, c'è questa dualità di forma e di tendenza. Solo che la forma dell'anima, ah!, è una meraviglia sapete la nostra anima, è per quello che rivela così il Signore Iddio onnipotente che ce l'ha data, bene, nella nostra anima, dice San Tommaso commentando Aristotele, nevvvero, il quale Aristotele dice già *anima est quodammodo omnia*, sono parole d'oro proprio, capite, cioè l'anima è in qualche modo tutte le cose. Pensate, cioè oltre ad essere quella cosa particolare è anche tutte le cose secondo la possibilità di conoscere. Pensate non c'è essere, non c'è essere, provo a spiegarvelo, vedo che avete qualche titubanza, quindi cercherò di spiegarvelo. Bene! Non è facile, eh!, sapete anch'io non l'ho capito subito questo, con pazienza, con pazienza vedremo. Guardate, il fatto è questo, che nell'anima, nell'anima, voi avete una duplice funzione, nella nostra anima beata, una è quella di darci la vita com'è ovvio, noi viviamo per mezzo dell'anima, quando l'anima se ne fa, nevvvero, si canta il *De profundis*, nevvvero e ormai quello che rimane sulla terra non è più l'uomo, in sostanza. Va bene? Sono dei resti mortali e l'anima va per conto suo. Va bene, miei cari? Bene. Allora, allora, la nostra anima ci dà vita da un lato, va bene? Dall'altro lato però l'anima ha anche la funzione cognitiva, di conoscere. Va bene questo? Quindi, vedete, nella nostra anima non c'è solo la funzione vitale come nelle piante, nelle piante c'è solo l'anima e basta, nell'anima non c'è più niente, l'anima della pianta dà vita e basta, non conosce niente, sì ci sono processi biochimici, è interessante, sembra che ci siano delle piante che reagiscono, però certo non si può dire che conoscano, in sostanza, è una specie di segnaletica, è bello vedere questo nella natura, capite, perché spesso succede che nelle cose inferiori c'è come un'ombra di quello che è superiore, capite, quindi nelle piante ci può essere una somiglianza partecipata di quello che poi succede a livello degli animali, per esempio cioè la conoscenza. Comunque non è ancora conoscenza vera e propria. Vedete perciò c'è l'anima che dà vita ma non conosce un bel niente, negli animali c'è l'anima che dà vita e che conosce, e perché il cagnolino e il gatto conoscono, e come no! Hanno degli occhi, hanno l'udito, eccetera, reagiscono, quindi conoscono. Però che cosa conoscono? Conoscono i puri sensibili materiali. Va bene? Vedete, quindi anche la loro anima è già aperta a altro rispetto da loro. Va bene questo? Cioè il gatto non è solo gatto, è anche tutte le sue sensazioni che riceve. Va bene questo discorso? Però ha un orizzonte ristretto come vi dissi prima, nevvvero, è legato alla sua sensibilità, non fa dei concetti, capite. Invece nell'uomo c'è la possibilità di conoscere gli universali, di spingersi alla conoscenza dell'ente in quanto ente, di tutto quello che spetta all'ente, di tutto quello che spetta alla realtà. Va bene? Quindi il fatto che noi per esempio non conosciamo Dio non è dovuto al nostro essere intelligenti, ma al nostro essere intelligenze limitate, non so se mi spiego. Va bene? In quanto intelligenti dovremo conoscere persino Dio, va bene, ma siccome

la nostra intelligenza poverina è un po' così ristretta, allora non lo conosce immediatamente. Va bene questo discorso, ci siamo?

Quindi vedete come l'anima umana è non solo se stessa ma è anche tutto l'essere perché potenzialmente può ricevere ogni essere come conoscibile da sé. Va bene questo discorso? Se io conosco il libro, tanto per dire una cosa banale, questo lo conosco anche con gli occhi, però non basta, poi ne faccio un concetto, cioè lo conosco anche intellettivamente, ebbene, non ci sono solo io, ci sono io più il libro in me. Non so se mi spiego, va bene? Perché conoscere significa aver presente. E' molto bello questo, in italiano è una bella espressione questo 'ho presente una cosa', significa non presenza fisica, piacere di aver fatto non so conoscenza, ma è una presenza intenzionale, nella mente umana. Ci siamo, miei cari? Vedete, una presenza intenzionale. Quindi nella nostra anima ci siamo noi, ci sono le altre cose conosciute da noi, vedete l'anima quindi non è solo se stessa come forma, ma dice San Tommaso commentando Aristotele che è la *forma formarum* quanto al conoscere, non quanto all'essere, quanto all'essere è solo se stessa, nient'altro. Quanto al conoscere è se stessa più tutto quello che può ricevere in sé conoscendo. Va bene questo, miei cari? Vedete, allora, vedete allora la ricchezza dell'anima, come è grande conoscitivamente, è questo che poi, sia detto fra parentesi, il peccato delle origini è proprio questa seduzione spirituale, cioè il fare un dio di noi, che effettivamente siamo portatori dell'impronta divina, capite, perché come Dio è infinito in quanto all'essere noi lo siamo quanto al conoscere. Non so se mi spiego. E la tentazione sta nel fatto di praticamente togliere di mezzo la separazione tra pensiero e essere e dire come siamo infiniti quanto al pensare così lo siamo anche in quanto all'essere e siamo nel peccato delle origini. Va bene questo discorso? Vedasi *Sartre*, per esempio, nevvvero, il quale dice appunto che l'uomo pone l'essere con il suo pensiero, però fallisce, nevvvero, quindi ecco l'assurdità dell'esistenza e via dicendo. Vedete questo porre l'essere con il pensiero significa farsi Dio. Va bene? Solo Dio con il pensiero pone l'essere, noi conosciamo l'essere ma conosciamo potenzialmente tutto l'essere, vedete come Dio ci diede un'impronta di sé. Poi conoscendo tutto l'essere, quindi tutto il vero, avendo un'anima aperta alla verità come tale, vedete come non bisogna cari, si fa male all'anima quanto ci si rimane così intrappolati nel mondo sensitivo. Io dico con ogni rispetto per le scienze positive, capite che sono bellissime, nevvvero, Galileo è in ogni onore, nevvvero, tuttavia, tuttavia bisogna andare al di là di questo perché la scienza se si limita, se la cultura si limita alla sola scienza fa male all'anima. Vedete, fa bene all'anima se c'è filosofia più scienza e più scienza c'è meglio è, capite, ma a condizione che ci sia anche la filosofia. Vedete, in altre parole, non voglio essere prepotente come filosofo, ma il fatto è questo, che vedete, essere scienziati è una scelta libera dell'uomo e sempre arricchisce l'uomo, essere filosofi è un destino, non so se rendo l'idea, è una vocazione, e se non si è filosofi non si è nemmeno uomini, si può essere uomini senza essere scienziati, anche se ripeto la scienza arricchisce, non si è uomini senza essere filosofi. Va bene questo discorso, ci siamo miei cari? Vedete, questo proprio perché l'anima è destinata non solo a contemplare le fettine dell'essere che appaiono e che sono misurabili e ponderabili, ma a contemplare l'essere come tale. È curioso, vedete, tutto il pensiero liberale, illuministico, si scaglia contro la Chiesa che difende i valori spirituali proprio su questo punto. Cioè ci accusano di essere immodesti, è terribile questo, vedete, questa accusa che fa leva sui poveri cristiani perché dicono 'ma come, se io penso all'essere, *mea culpa, mea maxima culpa*, ho fatto un qualche cosa di male. No, caro cristiano, hai fatto molto bene a pensare l'essere perché a tale dignità sei chiamato da Dio. Va bene questo discorso? Vedete, in sostanza l'umiltà non è l'avvilimento di noi stessi, capite, l'umiltà è riconoscere la propria dignità ma anche i limiti della propria dignità. Va bene questo? Vedete, quindi se uno si fa essere infinito è superbo, se uno si fa pensiero finito, ebbene, avvilito se stesso, capite, perché noi siamo pensiero infinito in un essere finito. Se volete adesso ho banalizzato un pochino, ma la formula è pressapoco quella. Va bene questo discorso? Ora, notate miei cari, volevo arrivare a questo, come c'è in noi la vita intellettuale che ci presenta tutto l'essere nevvvero nella sua verità, però senza che l'anima sia l'essere, va bene, così c'è anche nella nostra anima una rappresentazione affettiva, cioè

anche il nostro amore, che è la seconda componente della nostra spiritualità, non si limita a questo o quest'altro bene, ma tende al bene come tale, all'oceano di bontà, capite. Vedete cari, come l'amore è connesso con l'intelligenza, bisogna essere sapienti per essere capaci di voler bene. Non so se mi spiego, va bene? E' molto importante, la mancanza direi di benevolenza nel mondo di oggi è così triste, eh! ebbene, la mancanza di questa serena benevolenza è dovuta alla mancanza di intelligenza sapienziale. Va bene, miei cari? Vedete come le due cose sono strettamente connesse tra loro. Allora la nostra anima come conosce non solo la fettina dell'essere ma tutto l'essere, tende a conoscere, così anche il nostro amore si porta al bene, non a quel bene particolare ma a tutto il bene. Ecco perché solo Dio può essere il fine ultimo che appaga l'anima, vedete, ogni altro bene è fasullo se non è visto alla luce di Dio. Va bene questo? Miei cari, a questo punto che cosa succede invece in Dio, che non solo ha pensiero infinito come anche noi l'abbiamo, ma oltre avere pensiero infinito ha anche l'essere infinito, l'essere che s'identifica con il pensare. Va bene? Ebbene succede che in Dio, vedete, il pensiero e l'amore non solo sono aperti all'infinito, ma sono l'essere infinito di Dio. Va bene? Ora, fin qui fin qui si spinge ancora la filosofia, cioè noi possiamo dire che Dio essendo sommamente vita, ma non vita vegetale, si capisce, vita di suprema perfezione, cioè vita spirituale, Dio è Spirito, va bene miei cari, allora sapendo che Dio è Spirito dobbiamo dire che in Dio c'è pensiero e amore, pensiero e amore. E siamo al *Verbum* di Filone di Alessandria, però non sappiamo ancora nulla della Trinità, capite. Ora, è giusto, dice Sant'Agostino, servirci di questo, cioè della vitalità di Dio, del pensiero e dell'amore in Dio per interpretare la Trinità, cioè noi sappiamo che in Dio c'è pensiero e amore, non sappiamo però che il pensiero si distingue dal pensante e l'amore si distingue dal pensante e dal pensiero. Va bene questo discorso? Questo nessuno ce lo può dire se non Gesù nelle Scritture. Va bene questo? E Gesù ce lo dice. Vedete, per esempio San Giovanni, sempre San Giovanni, il grande mistico prediletto dal Signore, ecco, vedete, san Giovanni appunto sottolinea, capitolo quattordici, Gesù che parla dello Spirito che ci darà. Dice 'lo Spirito che procede dal Padre', quindi è distinto dal Padre, ma nel contempo procede dal Padre 'e che io vi manderò', vedete, dice, c'è un duplice mistero, cioè Gesù lo manda dopo il compimento del mistero pasquale, ascende al Padre, manda lo Spirito, questo secondo la natura umana, ma lo manda da tutta l'eternità secondo la natura divina. Capite quello che voglio dire, no, ecco. Poi, nel Prologo, il Verbum, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Se fosse Dio *sic er simpliciter* non avrebbe detto San Giovanni che era presso Dio, no! Avrebbe solo detto, il Verbo era Dio e Dio era Verbo, basta, capite. Invece no, il Verbo era presso Dio, ma nel contempo è anche Dio. Vedete come dice tutta la teologia trinitaria, cioè il fatto che il Verbo è Dio come il Padre, è Dio, però nel contempo il Verbo si differenzia dal Padre, quindi distinzione delle divine Persone. Va bene? Questo è il dato della Scrittura. La Scrittura ci parla del Verbo come distinto dal Padre e dello Spirito come distinto e dal Padre e dal Verbo. Va bene? E noi dobbiamo spiegare, poveri noi, dobbiamo tentare con l'aiuto del Paraclito, nevvvero, di non spiegare ma di rendere intelligibile fin che è possibile, ebbene, questo fatto che sia il Padre che il Figlio che lo Spirito Santo sono Dio eppure non sono tre dei ma un solo Dio. Va bene questo discorso? Ne parleremo anche nella prossima lezione quando vedremo il tentativo di spiegare come la distinzione delle persone non toglie la loro unità. Va bene? Adesso è importante che abbiamo stabilito questo, che in Dio c'è una pluralità di Persone, tre persone in quanto ce ne parla in questi termini la Scrittura e che la spiegazione di questo, non spiegazione filosofica perché qui c'è il salto in teologia, solo interpretiamo un qualcosa che sappiamo per rivelazione, ecco, l'interpretazione è quella in chiave della spiritualità di Dio, Iddio è sommamente vivente, sommamente pensante e sommamente amante. Va bene questo discorso? E quindi in Dio questo pensiero, e questo lo sappiamo ripeto solo per rivelazione, si costituisce come Dio ma come Dio distinto da Dio che pensa, non so se rendo l'idea. Oh!, adesso Sant'Atanasio mi avrebbe già scomunicato, ho detto Dio distinto da Dio, no, non è distinto come Dio, capite, come Dio sono una cosa sola, ma c'è la distinzione, ecco, di relazione, capite, di Persona, tra Persona e Persona nell'unità della sostanza. Questo poi lo dovremo approfondire la prossima volta comunque vedete

il fatto è questo che il Verbo è Dio da Dio, luce da luce, generato non creato, vedete come il simbolo niceno spiega bene queste cose. Dove c'è invece una difficoltà in questo. Ebbene, nei primi secoli cristiani neppure attorno al 300 d.C., c'è un movimento antitrinitario molto pericoloso, anzi ce ne sono due sostanzialmente, due insidie alla teologia trinitaria, questo ancora, vi tartasserò ancora con questo poi vi darò il meritato riposo. Comunque, vedete, ci sono due movimenti antitrinitari, uno si chiama modalismo o *saberianesimo*, modalismo o *saberianesimo* perché era *Saberio* che diede un po' la struttura

Interruzione

... *Creatore* onnipotente, il Verbo è il datore della verità e della bellezza alle cose, lo Spirito è il datore di questo *appetitus*, di questa tendenza finalistica. Quindi vedeva bene *Saberio* la diversa funzione nella creazione, nell'agire *ad extra*, però non ammetteva che la Trinità fosse qualcosa in Dio, sono solo tre aspetti di Dio assunti nell'agire all'infuori di Dio. Va bene questo discorso? *Saberianesimo*. Arianesimo, eresia opposta, arianesimo, mentre *Saberio* annienta la distinzione delle persone, Ario la esalta fino a tal punto da fare del Verbo una persona non più divina, capite. Cioè Ario dice, il Verbo, solo il Padre è Dio, solo il Padre è increato, il Verbo c'è certamente ma non è Dio come il Padre, non è increato, è Dio per adozione se mai, di per sé è una creatura, però la creatura più sublime di Dio. Vedete. E poi lo Spirito Santo ovviamente anche lui è creatura, ancora più che il Verbo, non so se mi spiego, vedete. Allora il Concilio di Nicea che definisce contro l'arianesimo questa dottrina della consustanzialità, *omousios dopatri*, della stessa sostanza del Padre, vedete, generato non creato, cioè il Verbo, dice Ario è creato perché è generato, invece il concilio dice no, è sì generato ma non è creato. Vedete il dogma cattolico della Trinità, eh!, ci siamo, bene. Allora, notate, adesso bisogna vedere anche questo che la teologia non può dire l'ultima parola sulla Trinità pretendendo di sapere tutto, vedete la Trinità è uno di quei misteri che si può teologicamente solo approssimare, come ci sono, ho sentito dire, io non sono molto bravo in matematica, comunque ho sentito dire che in matematica ci sono dei problemi che si risolvono approssimativamente. Va bene questo discorso? Cioè spingendosi da due quantità neppure estreme si approssima il valore che si cerca. Vedete, nella Trinità è la stessa cosa. Cioè ci si approssima alla comprensione del mistero senza arrivarci mai, assintotico questo processo, ebbene, è da entrambe le parti, le due parti sono il pensiero occidentale e quello orientale. Va bene? Il pericolo di noi occidentali agostiniani è il pericolo del modalismo. Noi partiamo dall'unità dell'essenza e facciamo fatica a spiegare la Trinità delle Persone, invece gli orientali partono dalla Trinità e poi fanno però fatica a spiegare l'unità. Va bene questo discorso, vedete? Entrambe le impostazioni possono essere buone, ortodosse, capite, solo che bisogna che accettino le sfumature dell'altra posizione, cioè che gli orientali pure affermino quello che loro chiamano la monarchia del Padre, però senza togliere la consustanzialità, perché se no sono appunto ariani e che noi occidentali affermiamo pure l'unità di Dio, però poi ci diamo da fare con Sant'Agostino a spiegare come da questa unità vivente di Dio scaturisce una reale Trinità di Persone. Va bene? La teologia della Trinità, adesso abbiamo stabilito un po' il dato, ma come poi il dato va spiegato concettualmente, se Iddio ci aiuta, ma Lui ci aiuta sempre, è tanto buono con noi, neppure, lo vediamo alla prossima volta. Carissimi, in attesa di ciò, neppure, vi ringrazio tanto e vi faccio i migliori auguri del Santo Natale, la gioia del Verbo incarnato. E tanti auguri anche a voi.